



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

Una missione importante dunque quella dei cori che aiutano il popolo di Dio a pregare con dignità, a fare esperienza di comunione, a pregustare la gioia del cielo.

Le celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle presiedute dal Vescovo nella chiesa cattedrale, devono essere esemplari per quelle delle diverse comunità di una Chiesa locale e, per questo motivo, essere particolarmente curate. Dalla chiesa cattedrale si impara come deve essere celebrata la liturgia, di cui il bel canto è una componente importante

2. All'inizio di questo Convegno desidero rivolgere un pensiero speciale proprio al Coro della Diocesi di Roma, che con tutti voi festeggia il suo 30° compleanno. Tanta strada è stata percorsa da quando Don Marco pensò di creare un coro che animasse la scuola di preghiera per i giovani che si teneva, a quel tempo, nel Seminario Romano.

Cari amici del Coro diocesano, in questa singolare circostanza sono lieto di esprimervi la profonda gratitudine della nostra Chiesa per quanto avete compiuto in tutti questi anni, accompagnando i momenti più importanti della vita liturgica della nostra comunità ecclesiale. Il servizio che avete reso nelle celebrazioni diocesane con il Santo Padre, quelle nella nostra Cattedrale di San Giovanni – ricordo in particolare le ordinazioni episcopali, presbiterali e diaconali -, gli interventi in occasione delle Giornate diocesane della Gioventù – come non ricordare soprattutto la Giornata Mondiale dell'anno 2000, a Tor Vergata! –, sono solo alcune tappe del vostro servizio che ha permesso a quanti vi hanno partecipato di vivere intensamente il mistero che veniva celebrato sull'altare. Grazie davvero di cuore!

Sono certo che insieme con me anche tutti i presenti vi augurano altri numerosi anni al servizio di Dio, della Chiesa di Roma e di tante Chiese locali nelle quali venite invitati. I vostri concerti non sono tanto una esibizione canora quanto - mi piace chiamarla così - "una catechesi in canto". Sì, perché gli innumerevoli concerti di musica sacra eseguiti in Italia e all'estero sotto la direzione del Maestro Frisina, sono vere catechesi che, attraverso il canto, annunciano il Vangelo, dunque un'opera di vera evangelizzazione. Anche la polifonia sacra, un'eredità prevalentemente del passato, che voi conservate con cura e fate conoscere a beneficio della comunità ecclesiale, costituisce un inestimabile patrimonio spirituale, artistico e culturale. Mediante il linguaggio universale dell'arte, voi cooperate alla missione della Chiesa.

3. E Voi, cari Amici ospiti, il vostro convenire a Roma non è soltanto un incontro di riflessione e approfondimento su un tema che sta a cuore a quanti svolgete



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

nelle vostre comunità diocesane e parrocchiali il prezioso servizio di animatori liturgici e musicali, è anche un pellegrinaggio nella città che custodisce la tomba dell’Apostolo Pietro e il cui Vescovo è il Papa. Le giornate che trascorrerete nella nostra città siano una profonda esperienza ecclesiale e di spiritualità che arricchisca la vostra vita personale e qualifichi sempre di più, in senso ecclesiale e pastorale, il vostro servizio corale.

Mi sia permessa al riguardo qualche breve riflessione. Il Concilio Vaticano II, affermando che “il canto sacro è parte necessaria e integrale della liturgia solenne” (SC, 112), implicitamente ha riconosciuto la peculiare funzione delle *Scholae Cantorum*. Infatti la partecipazione attiva dell’assemblea all’azione liturgica, tanto raccomandata dallo stesso Concilio, si manifesta con evidenza nel canto quando le voci si fondono armoniosamente e formano un unico inno di lode e di ringraziamento a Dio. Il canto terreno diventa eco di quello che risuona nella Gerusalemme celeste e aiuta i credenti a percepire la bellezza di Dio e suscita il desiderio dei beni eterni. Le corali svolgono, quindi, un’insostituibile funzione pedagogica per permettere a quanti partecipano alla celebrazione dei divini misteri di vivere un’autentica esperienza di Dio e non un vuoto susseguirsi di parole e gesti.

Sappiamo, inoltre, che alle liturgie, specie quelle celebrate in particolari solennità dell’anno liturgico o festività, partecipino anche uomini e donne che abitualmente non frequentano la comunità ecclesiale o che non sono addirittura battezzati. Il canto della corale ben eseguito è capace di toccare quelle corde del cuore che spesso le parole non sono più in grado di far vibrare. La musica sacra costituisce una sorta di antidoto alla condizione di tanti nostri contemporanei efficacemente descritta dal grande Pontefice Paolo VI nella Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, allorchè affermava: “l’uomo moderno sazio di discorsi si mostra spesso stanco di ascoltare e – peggio ancora – immunizzato contro la parola... ha superato la civiltà della parola, ormai inefficace ed inutile” (EN, 42). Come non ricordare, a questo proposito, l’intensa esperienza spirituale del noto poeta e drammaturgo francese Paul Claudel, a quel tempo lontano dalla fede, che entrando nella Cattedrale di Notre Dame, a Parigi, nel 1886, al canto dei Vespri di Natale poté essere toccato nel cuore dal canto del Magnificat? Questo fatto conserva tutta la sua validità anche nel nostro tempo: anche oggi le mura che spesso impediscono alla grazia di Dio di entrare nel cuore dell’uomo, cercatore di verità, possono cadere all’ascolto di voci che cantano le lodi di Dio, come le mura di Gerico si sbriciolarono al suono delle trombe dell’esercito di Giosuè.



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

La musica sacra è uno strumento prezioso che aiuta la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice nella misura, però, in cui non è improvvisata. Si evangelizza non perché si canta, ma perché il canto è preghiera e diventa bellezza che tocca i cuori e li attira alla sua fonte. Il bel canto è l'eco di Colui che Francesco d'Assisi definì "Tu sei bellezza": parole che il nostro Don Marco ha musicato e consegnato in un testo molto noto. Permettete che aggiunga che il tempo che un coro dedica alle prove, tante volte faticose e impegnative, è fondamentale e può essere paragonato a quello della semina: senza di essa non è possibile raccogliere i frutti, che non sono gli applausi al termine di una bella esecuzione ma l'aver permesso a quanti partecipano alle sacre celebrazioni di fare esperienza di Dio e del suo amore.

Ma insieme alla preparazione tecnica, un coro liturgico deve curare la preparazione spirituale dei coristi. Cari Amici, i cori diocesani e parrocchiali non sono, generalmente, cori di professionisti, ma per lo più una piccola comunità di credenti accomunati dalla fede in Gesù Cristo e dal desiderio di porsi a servizio della comunità con la passione per il canto e la musica. Sentitevi, dunque, parte viva della Chiesa e partecipate della sua missione evangelizzatrice.

La vita di un coro consente di comprendere, forse più efficacemente di altre espressioni ecclesiali, cosa significhi essere Chiesa. Il coro è formato da varie voci, che sotto la guida sapiente di un direttore, si fondono in armonia. E, come voi ben sapete, quando un corista è assente, si avverte subito: si percepisce che manca qualcosa al canto, che perde di intensità e di bellezza. Altrettanto è nella Chiesa, dove ciascuno ha un suo particolare carisma, che grazie all'azione dello Spirito si fonde in armonia con gli altri, fino a formare una sinfonia. Ricordava il Papa Benedetto XVI: "Sarà lo stesso Spirito divino a renderci tutti strumenti ben armonizzati e collaboratori responsabili di una mirabile esecuzione in cui si esprime lungo i secoli il piano della salvezza universale" (Discorso, 18.11.06). La diversità non si contrappone all'unità, anzi essa è ricchezza che fa risaltare ancora di più la bellezza. Desidero augurarvi di fare dei vostri cori delle vere e proprie scuole di comunione ecclesiale, dove si impara e si testimonia che non è l'individualismo la condizione primaria dell'uomo ma la relazione con gli altri. Ciò sarà possibile se la vita del cantore diventa un inno a Dio, perché è santa, nutrita dalla Parola e continuamente alimentata dai sacramenti. Quanto più la Sacra Scrittura diventa familiare, è meditata e assimilata, tanto più il canto è espressivo, capace di manifestare i sentimenti di lode, di ringraziamento e di domanda presenti nel cuore. Il coro diventa così anche un aiuto per manifestare a Dio la nostra interiorità, dando voce alle vibrazioni profonde che spesso non siamo in grado di esprimere con le parole. Il canto è un formidabile sostegno per educarci alla preghiera.



CORO DELLA DIOCESI DI ROMA

4. Infine, la Parola di Dio che cantate nei testi dei canti domanda di essere incarnata nella vita. Come le singole note hanno bisogno di essere cantate per esprimere la loro bellezza, altrettanto la voce ha bisogno delle opere per non rimanere muta. Il Cardinale J. Ratzinger, in una famosa conferenza, tenuta a Subiaco nel 2005, alla vigilia della morte di San Giovanni Paolo II, ebbe a dire: “La testimonianza negativa di cristiani che parlano di Dio – potremmo dire altrettanto di chi canta – e vivono contro di Lui, ha oscurato l’immagine di Dio e ha aperto la porta all’incredulità”. Se la bellezza del canto attira a Dio, l’incoerenza della vita può allontanare da Dio.

5. Cari Amici, faccio mio l’auspicio che Papa Benedetto XVI pronunciò al termine del concerto a lui offerto in occasione del suo 80° compleanno: “La grandezza e la bellezza della musica possano donare anche a voi... nuova e continua ispirazione per costruire un mondo di amore, di solidarietà e di pace” (Discorso 16.04.07).

Possa questo Convegno essere un aiuto al vostro progresso spirituale, ecclesiale ed artistico: un fruttuoso aggiornamento e stimolo ad eseguire sempre meglio i repertori delle vostre corali ed anche a produrre della buona musica sacra, di cui oggi se ne sente un grande bisogno, nel solco della grande tradizione del passato.

Siate messaggeri della fede, messaggeri del bello, messaggeri di Dio in questo mondo, e attraverso il vostro servizio liturgico trovate sempre il centro della vostra vita nella gloria di Dio.

Agostino Card. Vallini